

MOVIMENTO
Dopo Firenze
di Piero Maestri

Il Forum Sociale Europeo di novembre ha mostrato la grande forza del “movimento dei movimenti”, che ha resistito e manifestato unitariamente anche dopo gli arresti di Cosenza. Il rapporto con la politica, il rilancio delle iniziative e l’opposizione alla guerra nel dibattito dei prossimi mesi

Il movimento ha rotto gli argini. Le giornate di Firenze del Forum Sociale Europeo hanno mostrato la grande forza di questo movimento, la sua capacità di mobilitazione ma anche la ricchezza dei temi e delle esperienze che riesce a mettere insieme.

Il movimento ha rotto gli argini in due sensi: da una parte è riuscito a non farsi rinchiodare negli schemi e nelle immagini che la maggior parte dei media ha tentato di cucirgli addosso – ha saputo farsi capire e accettare dai cittadini di Firenze e ha prodotto relazioni inedite al suo interno; dall’altra parte la partecipazione ha superato di molto le aspettative del coordinamento organizzatore – mostrando ancora una volta che questo movimento è molto più grande delle organizzazioni e delle reti che ne fanno parte, che molte persone si identificano nel movimento in sé. E’ vero d’altronde che queste reti sono state capaci di costruire l’appuntamento di Firenze, fornendo uno spazio pubblico aperto e libero che ha reso possibile quella grande partecipazione.

NON SOLO GIOVANI

Le presenze alla Fortezza da Basso hanno messo in luce caratteristiche interessanti di questo movimento.

Molti lo considerano semplicemente un movimento giovanile: è certamente vero che la partecipazione di giovani e giovanissime/i è prevalente, ma in generale attraversa tutte le età. E questo non solamente tra coloro che sono venute/i ad ascoltare le varie conferenze e seminari: anche tra i relatori si trovavano intellettuali e militanti con una grande esperienza alle spalle – come Ingrao, Rossanda ecc. – insieme a giovani rappresentanti di nuove esperienze di iniziativa politica e sociale. E tra questi il dibattito è stato sempre sullo stesso piano, riuscendo a mettere in relazione esperienze e intelligenze diverse ma ugualmente importanti e valide.

Un movimento che riconosce e valorizza la storia dei movimenti degli ultimi decenni, ma allo stesso tempo vuole andare oltre su una strada non ancora completamente tracciata.

QUALE RAPPRESENTANZA?

Nel dibattito a Firenze e nei giorni successivi è spesso stata sollevata la questione del rapporto con la politica: se cioè i temi e i contenuti dibattuti al Forum potessero trovare uno sbocco politico, se ci fosse una “rappresentanza” possibile per questo movimento. Questo dibattito si è intrecciato tra domande serie poste alla riflessione e i tentativi dei molti interessati ad accreditare o farsi accreditare come i veri leader politici capaci di “dare una risposta alle domande poste dal movimento”. Tentativi che vorrebbero tra l’altro rendere “compatibile” il movimento e ricondurlo nel solco della riforma della sinistra esistente (la sovraesposizione della presenza di Cofferati alla manifestazione ha reso evidente questo tentativo).

LA POLITICA DEL MOVIMENTO

La realtà è differente: il movimento non chiede e non sopporterebbe nessuna rappresentanza esterna, nessun “soggetto politico” che trasformi in “linea politica” le sue “domande”.

Il confronto con la politica non può essere posto in maniera tradizionale, pensando alla necessità di un soggetto esterno che “faccia politica”. Il movimento fa politica direttamente proprio costruendo quello spazio pubblico nel quale possono trovare posto tutti quei soggetti interessati a trovare insieme domande e risposte alla necessità di “un altro mondo necessario”.

E chi partecipa viene riconosciuto e apprezzato per quanto può dare al movimento, anche se a volte in maniera poco critica: questo spiega gli applausi a quelle e quelli che hanno parlato di rivoluzione, ma anche a chi come Rosi Bindi ha auspicato una maggiore vicinanza del centrosinistra al movimento. In questo senso ha ragione Rossanda quando dice che “se c’è stato un limite, è che le voci si sono affiancate più che andare a un dibattito ravvicinato sui due terreni che hanno dominato le giornate: il no alla guerra, che a Porto Alegre non era così incumbente, e il no al liberismo” (“il manifesto”, 19-11-2002).

L’OPPOSIZIONE NECESSARIA

Resta certamente aperta la questione di come incidere sulle scelte politiche, su come opporsi in maniera efficace alle decisioni dei governi liberisti, alla costruzione liberista e securitaria dell’Unione Europea, alle politiche di guerra che ci stanno portando verso il nuovo attacco all’Iraq e alla nuova era della “guerra preventiva”.

In questo senso il movimento deve ancora sviluppare le sue intuizioni e le sue pratiche, dalla “disobbedienza sociale”, alla “autoeducazione orientata all’azione”, dalle nuove relazioni con il movimento operaio alle esperienze di “sciopero

generalizzato” che sappia mettere in relazione lavoratrici e lavoratori sempre meno identificabili tra lavoro “garantito” e precario, fino alle proposte di un “bilancio partecipato” che non sia solo il fiore all’occhiello di amministrazioni locali di centrosinistra che rimangono per il resto all’interno delle logiche correnti.

E’ in questa costruzione di opposizione sociale e politica diffusa che si creano le condizioni per la nascita di un soggetto che vada oltre i confini delle attuali forme della politica e che imponga una propria agenda alle forze politiche e ai governi. Non si può chiedere al movimento di rappresentare in sé l’alternativa possibile, mentre è certo che senza la crescita del movimento, il suo radicamento nei territori e il suo coordinamento internazionale non c’è alternativa possibile.

CONTRO LA GUERRA SENZA SE E SENZA MA

Di Firenze va soprattutto valorizzata l’intransigente e sempre più condivisa opposizione alla guerra “senza se e senza ma”, uno slogan che il 10 novembre dello scorso anno ha portato centomila persone a Roma contro l’intervento in Afghanistan e la “guerra infinita”, e che oggi è fatto proprio da uno schieramento molto più ampio.

Il no alla guerra era certamente già presente a Porto Alegre lo scorso gennaio, ed era il primo passo per la crescita di una consapevolezza che sembra ormai diffusa nel movimento.

Quella consapevolezza a cui, tra l’altro, questa rivista sta cercando di lavorare fin dalla nascita: la convinzione che la lotta alla guerra non può essere “lavoro” per i soli “pacifisti”, ma che la guerra e le politiche militari sono elemento centrale delle politiche della globalizzazione, lo strumento di controllo del dominio capitalistico sull’intero pianeta.

A Firenze questa consapevolezza è stata mostrata fino in fondo, a partire da una scelta di ordine etico, ma andando oltre con la capacità di connettere in maniera approfondita i nessi tra le politiche neoliberiste, i tentativi di ridurre i diritti di donne e uomini, e la guerra come strumento di controllo e dominio.

Queste scelte ci sembrano ormai scontate, ma non lo erano all’inizio del percorso che ha portato al Forum Sociale Europeo, quando ancora qualcuno cercava di lasciare in secondo piano l’opposizione alla guerra.

La risposta della manifestazione di Firenze, casualmente dopo un anno da quella “contro la guerra senza se e senza ma”, rappresenta l’occasione per radicare un movimento contro la guerra più forte e “permanente”.

UNA RETE EUROPEA

Un movimento contro la guerra che non potrà più fermarsi ai confini nazionali, e che vede nella “rete europea” che si sta costituendo uno strumento inedito e fondamentale per lo sviluppo di mobilitazioni continentali, con un’attenzione anche alle altre dinamiche internazionali, a partire dai prossimi appuntamenti del Foro Sociale Mondiale e dei Forum continentali che si terranno nei prossimi mesi (vedi scheda).

La giornata europea – nelle intenzioni non solo dei paesi dell’Unione Europea - contro la guerra, decisa per il 15 febbraio 2003, ma anche la decisione di “occupare” le capitali di ogni paese se la guerra all’Iraq scoppierà prima di quella data e le proposte che sono state avanzate di uno sciopero europeo contro la guerra, sono i primi momenti nei quali questa rete si confronterà con la sua capacità di mobilitazione.

A partire da quelli sarà poi necessario costruire campagne su obiettivi specifici, che affrontino i temi del disarmo e dello scioglimento della Nato e li facciano diventare patrimonio condiviso di tutto il movimento.